I ragazzi in balìa dei media Abbandonati fra tv e web

L'allarme dei genitori. Che non controllano i figli

GIACOMO GAMBASSI

Più che nativi digitali, sono una generazione in balìa dei media. A 10 anni l'80% dei ragazzi accende da solo la tv e il 51% naviga su Internet senza avere nessuno accanto. A 7 anni si ha già in mano il cellulare. E poi c'è il boom del tablet che viene usato dalla metà degli under 13 fra le due e le tre ore al giorno. Guai, comunque, a pensare che i bambini abbiano abbandonato la televisione. Il piccolo schermo resta il mezzo più amato: lo guardano nove ragazzini su dieci e quasi la metà ci rimane incollato anche tre ore al giorno. Ecco perché i genitori lanciano l'allarme: spiegano di essere preoccupati; chiedono più protezioni; e tre su quattro sostengono che ci sia una relazione fra la crisi dei valori e i modelli proposti dai media. Però, quando si è fra le mura di casa, sono anche loro un po' media-dipendenti. E abbandonano i ragazzi di fronte alla tv e al computer che diventano come baby sitter. Non solo. Ammettono anche di non avere tempo per sedersi a fianco dei figli mentre si muovono fra trasmissioni e web.

È una fotografia "critica" quella che emerge dalla ricerca «Media e minori» realizzata dal Censis per il Corecom Lazio. Un progetto pilota presentato ieri a Roma che ha al centro un'indagine sulle famiglie della regione con figli fino a 13 anni. L'obiettivo: verificare l'efficacia delle politiche di tutela dei ragazzi di fronte ai diversi media. E, com'era prevedibile, gli argini messi in campo da istituzioni e operatori non funzionano.

Prendiamo il caso del *parental control*, il filtro elettronico inserito nei televisori di ultima generazione. Il legislatore lo considera uno stratagemma affidabile per impedire la visione di programmi non adatti ai ragazzi. E così ha consentito alle emittenti di liberalizzare i palinsesti concedendo di trasmettere a tutte le ore (e non più solo dalle 22 alle 7) programmi vietati ai minori di 14 anni oppure "nocivi". Peccato, però, che il filtro debba essere impostato e attivato dai genitori. E, spiega la ricerca del Censis, sette famiglie su dieci non lo utilizzano. Risultato? Gli «accorgimenti tecnici» – cari a Parlamento e Governo – per salvaguardare i ragazzi hanno fatto flop.

Non va meglio con la fascia protetta, il segmento tv compreso fra le 16 e 19 in cui non possono andare in onda trasmissioni a rischio per i più piccoli. Ai genitori l'idea piace. Ma sette ragazzi su dieci accendono la televisione soprattutto dalle 19 alle 22. A riprova che anche questa protezione non va.

Poi ci sono i videogame. Oltre 40% dei bambini ci gioca tutti i giorni, sia con quelli in Rete, sia con quelli nelle consolle domestiche. E anche i genitori li adorano: un quinto di loro riserva alle partite virtuali almeno un'ora della giornata. Le difese? Inesistenti. C'è una classificazione, ma i videogiochi violentissimi risultano accessibili, sottolinea la ricerca: non sono vietati, ma solo «sconsigliati».

Presentata ieri a Roma la ricerca di Censis e Corecom Lazio. La denuncia: non funzionano le politiche per tutelare i bambini. Il flop del parental control in tv. Madri e padri assenti: i mezzi diventano baby sitter

Quasi impossibili gli "scudi" per Internet. I filtri sul pc sono appannaggio di pochi. Tra i piccoli guadagna posizioni la tv via web: il 25% le dedica fino a tre ore al giorno. E basta un clic per vedere video porno o violenti. Il telefono, spesso regalato dai genitori nella speranza di controllare i figli, è usato per un'ora al giorno dal 22% dei bambini di 7 anni e dal 23% fino a quattro ore. A 10 anni le percentuali salgono. Si naviga su Internet per le ricerche scolastiche (il 64%) ma anche per sentire musica (30%). Tutto a posto, quindi? Macché. I genitori non sanno dire se i figli visitano siti a luci rosse o di gioco d'azzardo. E il 20% delle famiglie dichiara di essersi accorti che i ragazzi si sentono attratti da contenuti inadatti. Eppure sono proprio i genitori che danno l'esempio sull'approccio ai media: guardano molta tv (due terzi fino a due ore al giorno); un quarto è habitué della televisione sul web; e la metà utilizza lo smartphone fino a quattro ore giornaliere. Così la ricerca presenta una proposta per essere «cittadini digitali» responsabili: la sfida della *media education*, ossia dell'educazione all'uso critico e intelligente dei mezzi. Che vale per i ragazzi ma anche per i genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA